OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI
ORDINAZIONE DIACONALE DI GIORGIO LAZZAROTTI, CATTEDRALE, 10 MARZO 2024

L'antifona con cui inizia la Liturgia di questa IV domenica del tempo di Quaresima e che il canto inziale ha ripreso dà l'intonazione, la nota che ciascuno deve suonare con lo strumento del proprio cuore del proprio pensiero della propria vita:

«Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate radunatevi.
Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto.
Così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni».

I motivi di gioia sono fondamentalmente due.
Il primo e il principale sta al cuore del messaggio che riceviamo in questa Domenica *Laetare*; lo dice bene una strofa del canto che riprende il salmo 23*: «Benedici il Signore mia vita, egli dona la salvezza per sempre e ci sazia con tutti i suoi doni».*
La salvezza che ci porta la croce di Cristo. Quella croce che manifesta quanto Dio ama il nostro mondo, la nostra umanità, tanto da dare il suo Figlio unigenito, appunto innalzato sulla croce che porta salvezza per coloro che credono nel suo Amore crocifisso: «*Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. [29]Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8, 28-29)*

Questo Amore che tutto comprende e tutto compenetra, uomini e creature animate e inanimate, che il Figlio ci ha manifestato: *avendo amato i suoi che sono nel mondo li ha amati sino alla fine* (Gv 13,1), appunto fino alla morte e alla morte di croce.
Ora il Figlio testimonia questo Amore per il mondo con il suo corpo di carne, simile al nostro, innalzato al cielo, asceso al cielo seduto alla destra del Padre con le stimmate le ferite del suo Amore.....Da lì il Signore ci ama ma nello stesso tempo attraverso Lo Spirito Santo è presente in noi e nelle vicende della nostra vita.
Dicevo che i motivi di gioia sono due. Questo era il primo, ma il secondo non ci tocca di meno: l'ordinazione diaconale di Giorgio. Con oggi Giorgio conclude la sua lunga tappa formativa e si avvia con decisione all'Ordinazione presbiterale prendendo il suo difficile impegno di celibato, segno della sua totale dedizione a Cristo Signore e a custodire per sempre questo impegno per il regno dei cieli a servizio di Dio e degli uomini. Ma non solo, anche l'impegno a custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa, impegno a custodire e alimentare nel tuo stato di vita lo spirito di orazione insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero, a esercitare il ministero con umiltà e carità a servizio del popolo cristiano... insomma il grande impegno che condivide con tutti i discepoli del Signore (tutti i battezzati) a conformare a Cristo tutta la sua vita.
Allora i due motivi di gioia diventano uno solo ed è il grande, bello ma impegnativo mandato che oggi tutti riceviamo insieme a Giorgio: conformare la propria vita all'amore di Cristo, amare come Cristo ci ama.

Ma come è questo amore con cui Dio ha amato e ama il mondo e di cui il Figlio è manifestazione?
La carità pastorale di "Gesù Cristo servo" di cui oggi l'ordinazione diaconale è testimonianza significa conformarsi a lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà.

La spiritualità del Diacono deve avere il suo fondamento nella persona di Gesù Cristo: i diaconi, secondo il monito di san Policarpo, «siano misericordiosi, attivi e camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto il servo di tutti». Ai diaconi la Didascalia degli apostoli raccomanda: «Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel Vangelo: «colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti» (Mt 20,26-28); voi diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per il servizio (*diakonia*), che siete tenuti a compiere. Se dunque il Signore del cielo e della terra si è fatto nostro servitore e ha sofferto pazientemente ogni sorta di dolore per noi, quanto più non dovremo far questo per i nostri fratelli noi, poiché siamo i suoi imitatori e abbiamo ricevuto la missione stessa del Cristo?

Come Cristo anche tu Giorgio troverai e toccherai con mano vivendolo sulla tua pelle l'indurimento dei cuori degli uomini, spesso insensibili all'amore di Dio, amore crocifisso, che tende ad abbassarsi e a scendere. Ti ricorderai allora di queste parole del vangelo di oggi: «*la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate». (Gv 3,19-20)*
Ma l'Amore che Cristo ci ha insegnato è di sedersi alla tavola dei peccatori, di chiamare *tutti, tutti, tutti* – come il Papa ci ha detto alla GMG a Lisbona- nella sala del Banchetto. Nella sua morte è andato oltre, ed sceso agli inferi per tirare fuori i peccatori.
Il Signore Gesù ci insegna come guardare questo mondo dove spesso sovrabbonda il peccato. Ma questo mondo si deve amare. Diceva Léo Moulin: «Il problema sei tu, come guardi e come vedi, come ami le persone, come perdoni e quale è lo sguardo di stima e ammirazione con cui guardi tutto ciò che si muove lì dentro. Sei tu, è l'altezza della tua anima, l'altezza e la profondità. La magnanimità e la larghezza della tua anima. Altezza, profondità, larghezza e magnanimità significano coscienza di appartenere a Cristo e che tutto quello che hai attorno, con tutta quella mascherata di umilianti condizioni, (gli uomini) è di Cristo ed è attraversò questo che il Mistero di Cristo si dilata nel mondo».
Ma anche il papa Francesco in Evangelii Gaudium parla della *«mistica del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»*. (EG 87).

Sottolineo questo perché il servizio del Diacono è di tenere insieme la tavola dell'altare con le tavole di coloro che vivono nel mondo e spesso non si accorgono di avere bisogno della salvezza che Cristo è venuto a portare; tenere insieme il sacramento dell'altare e quello del fratello soprattutto quello più povero; invitare alla mensa dell'Eucarestia, ai sacramenti le persone più lontane, stare sulla soglia delle nostre assemblee per accogliere il pellegrino e il forestiero.
E si badi bene l'ordinazione diaconale non sparisce quando uno viene ordinato presbitero e tanto meno Vescovo. Le Due ordinazioni (per i presbiteri) e le tre per il Vescovo rimangono attive e l'una richiama reciprocamente l'altra. Nessuna è più grande delle altre come i diversi gradi del ministero ordinato dove Vescovo, presbiteri e diaconi rimangono in relazione reciproca, pur nella loro specificità, rivolti tutti e tre a manifestare l'amore di Cristo nella Chiesa e nel Mondo. E nessuno potrebbe operare senza l'atro. Proprio come all'interno del Mistero della Trinità, del Padre, Figlio e Spirito Santo.

Concludo commentando il biglietto che Giorgio ha confezionato per informare della sua ordinazione diaconale e che penso vuole essere un messaggio di speranza per lui e per tutti noi. La croce, bene visibile, non proprio al centro, le nuvole che quasi ne prolungano i bracci e quel pezzo di cielo azzurro. Della croce come segno di un amore che si fa misericordia ne abbiamo parlato. Delle nuvole che offuscano questo amore con l'indurimento del cuore anche. Ma quel fazzoletto di cielo ci dà tanta gioia e speranza è il cielo sotto il quale ognuno vive, è l'occasione e la responsabilità che la nostra

vocazione ci affida: rendere bello, lasciare emergere la Carità di Dio nelle cose che facciamo è il compito che ci è affidato. Senza voler apparire, senza pretese nella verità, la vita dello Spirito scorre nelle profondità in modo lieve ma tenace. «*Quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato dite 'siamo semplicemente servi. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare'» (Lc 17,10)*

+ Mario Vaccari, ofm